

## Idee

## TRANSIZIONI



Edmondo Berselli (1951-2010). Giornalista e scrittore

“Pamphlet in eredità. L'intellettuale da poco scomparso affronta nel suo ultimo libro il caso-Italia per offrire ai riformisti indicazioni su responsabilità e scelte

## Consiglio al Pd, leggi Berselli

di Francesco Piccolo

Nel gioco del baseball, ci sono quattro basi agli angoli del campo. Nel tempo in cui la palla vola, colpita dalla mazza, un giocatore deve correre da una base all'altra, sperando che non venga occupata prima da un avversario. Succede spesso che il giocatore, arrivato a metà strada tra una base e un'altra, si accorga che non ce la farà a raggiungere la prossima, si volta e si rende conto che ormai è troppo tardi per tornare dove era prima. Così, rimane lì, nel mezzo, indeci-

La sinistra orfana dello Stato e bruciata da una corsa scomposta alle privatizzazioni è ora ferma: resta da valutare l'economia sociale di mercato

so su cosa fare, fino a quando sarà troppo tardi.

Questo è anche il ritratto perfetto della sinistra italiana. Per quanto riguarda l'economia, la metafora del baseball è precisa: la sinistra ha abbandonato precipitosamente lo statalismo, correndo in modo scompo-

sto verso la privatizzazione. A metà percorso, si è resa conto che quel punto d'arrivo era già abbondantemente occupato dalla destra, e torna al punto di prima era troppo tardi. È qui che entra in scena il libro postumo di Edmondo Berselli, *L'economia giusta* (Einaudi). Un pamphlet rapido e doloroso, scritto durante l'ultimo periodo della sua malattia.

Per questo motivo, è ancora più sorprendente. Perché lascia in eredità non una spinta utopica, ma in modo ancor più commovente, una proposta concreta per una sinistra moderata, proprio quella che è rimasta

nel mezzo senza sapere cosa fare. È un gesto umile, quasi garbato, da parte di un intellettuale brillante, digressivo, onnivoro. Al contrario dei toni che si usano ora, di costante aggressività, soprattutto da parte di coloro che credono di stare (o stanno per davvero, che è lo stesso) dalla parte giusta, e che però sono concentrati su un assunto inutile: «Non avremmo dovuto trovarci in questa situazione». Berselli è comprensivo e suggerisce un più utile «stando così le cose».

Ecco. Stando così le cose, la soluzione non è tornare a casa dei genitori (dello Stato) né è quella di avanzare testardi verso la sfrenatezza, ma è pensare alla società economica come a una società responsabile, con alcune regole fondamentali, con lo Stato come punto di riferimento.

Questa proposta è rivolta a una sinistra di (potenziale) governo, non soltanto perché le regole che sostiene sono a difesa del welfare, ma anche perché in epoca contemporanea, è soltanto la sinistra a piantarsi nel mezzo indecisa se andare avanti o tornare indietro; mentre la destra per ogni singolo argomento dello scibile, ha soluzioni chiare, precise, che siano condivisibili o meno. Una politica economica concreta (ripeto: a prescindere dall'efficacia che ne è risultata) l'hanno avuta la Thatcher e Reagan, mentre non se ne ricorda un altrettanto a fuoco di un governo progressista, anche quella di Blair è stata una meteora piuttosto confusa. E infatti lo spiraglio che a Berselli sembra di intravedere per risolvere l'indecisione tra l'impossibilità di tornare indietro e la stupidi-

tà di proseguire in avanti, è per coloro che stanno in mezzo; ed è di matrice cristiano-conservatrice: l'economia sociale di mercato. Le cui linee guida furono formulate dai liberali cristiani di Friburgo, «nel segno quasi di una terza via tra il *laissez-faire* e il socialismo», riuniti intorno alla rivista «Orda», alla ricerca dell'armonia tra interesse privato e benessere pubblico. E più tardi, i socialdemocratici dell'Spd, nel congresso di Bad Godesberg del 1959, accettarono l'economia sociale di mercato come scenario di riferimento.

Questa forma di capitalismo alternativo all'arcicapitalismo americano, è stata trascurata per anni, fino alla rivalutazione degli ultimi tempi, in contrasto con la violenta recessione causata dal modello più sfrontato. Berselli traccia il profilo di colo-

ro che l'hanno inutilmente sostenuto, nel periodo della sfrenatezza, passando per sorprendenti e profetiche citazioni da Wojtila, Prodi, fino a Ratzinger compreso. Quindi, una linea di continuità che parte dal *Manifesto del Partito Comunista* (con cui si apre il libro) per finire alla resistenza cristiana. Il risultato è un libro ottimista scritto con tono da pessimista; una buona soluzione alla convinzione di Hirschman: «In ogni condizione c'è una riforma possibile».

Non è quindi un'eredità lasciata a un partito che unisce socialisti e cattolici, e cioè il Partito Democratico? E non è il Partito Democratico, il giocatore di baseball che abbiamo identificato come colui che sta piantato perfettamente tra le due basi senza sapere cosa fare?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Lanier denuncia il potere di manipolazione della realtà virtuale



CORBIS



## Le firme del dibattito

Al dibattito avviato sul Sole 24 Ore a partire dal libro di Lanier «You are not a gadget» hanno partecipato tra gli altri Luca De Biase; Timothy Garton Ash e Evan Williams; Michele Ainis; Andrea Romano; Carlo De Benedetti; Michael Kinsley e Miguel Gotor. Articoli e commenti dei lettori su: [www.ilssole24ore.com/dossier/Tempo%20libero%20e%20Cultura%20e%20futuro-media/](http://www.ilssole24ore.com/dossier/Tempo%20libero%20e%20Cultura%20e%20futuro-media/)

## I limiti del classico digitale

## Leggere Spinoza nel «Ventiventi»

di Riccardo Pozzo

Curatrice della più recente edizione annotata e traduzione italiana del *Tractatus theologico-politicus* (Napoli, Bibliopolis, 2007), Pina Totaro segue con autorità e spirito d'innovazione gli studi spinoziani all'Istituto per il lessico intellettuale europeo e storia delle idee-Cnr, fondato nel 1964 da Tullio Gregory e Tullio de Mauro per l'analisi lessicale dei testi. Contrariamente ai diversi lessici spinoziani che l'hanno preceduto, questo di Pina Totaro non è stato costruito con schede fatte a mano e riposte poi in scatole di scarpe. Si tratta di un lessico che nasce da una rigorosa e completa analisi lessicale di testilemmatizzati, come si vede dalla lista di concordanze curata da Ada Russo, sulla base delle quali, appunto, Pina Totaro ha preparato dieci esemplari di articoli nei quali interseca i piani della storia delle fonti, delle idee, dei concetti e dei problemi con risultati di grande valore.

In un futuro non remoto, diciamo nel ventiventi (nel 2020), termine del processo di Lubiana e nuovo traguardo per l'integrazione dell'area europea della ricerca, il primo incontro di un neofita con le opere di un filosofo avrà luogo dapprima quasi certamente ancora su carta, vuoi attraverso un volume, vuoi attraverso la traccia di un problema. Ma la riflessione sul testo e la soluzione del problema spingeranno il neofita quasi subito a consultare l'internet ovvero qualunque dispositivo d'interfaccia con competenze generaliste o settoriali avrà a disposizione e nel quale avrà fiducia.

Immaginiamo ora che il neofita abbia tra le mani l'*Ethica* di Spinoza e che qualcuno gli chieda di dir qualcosa sull'amore intellettuale di Dio. Daremmo troppa fiducia a motori di ricerca o enciclopedie come Google e Wikipedia di oggi se ci dicessimo che insomma, il riferimento alla quinta parte dell'*Ethica* e la definizione del sintagma in tre righe saranno sufficienti alla cultura europea del ventiventi. Perché se così sarà, la tanto decantata identità intellettuale europea sarà completamente persa, visto che nemmeno i cervelli freschissimi dei neofiti d'Eurolandia saranno in grado di leggere un testo in modo lineare e dovranno accontentarsi degli spizzichi e dei bocconi che i motori di ricerca metteranno loro sul tavolo.

In generale, chi si rifà solo a Google e Wikipedia ha una conoscenza solo per frammenti. In fondo il frammento, la frase isolata è parte della nostra cultura e della nostra formazione. Questa rappresentazione ci ha permesso, ad esempio, di ritrovare i frammenti greci o le opere perdute in traduzione come uno strumento di lavoro di grande suggestione ermeneutica: un frammento richiede la ricostruzione di un percorso. In effetti, la memoria ragiona per frammenti, per frasi fatte, per slogan; la memoria è un continuo ribollire di cose medie e piccole che, solo

per alcuni spazi, si concede all'approfondimento. Occorre pensare una strategia di lettura che dai frammenti spinga verso il testo lineare completo. Una delle più importanti sfide della ricerca storico-filosofica di oggi consiste dunque nel fare in modo che il neofita del ventiventi non abbia a disposizione solo i frammenti che ricaverà dai motori di ricerca, ma possa invece leggere l'*Ethica* dall'inizio alla fine oltre che su carta su supporto elettronico e questo avrà luogo non sull'internet, ma su quelli che ora chiamiamo libri elettronici, anche se per la verità ancora non sappiamo esattamente come si presenteranno (oggi sappiamo infatti solo cosa non è un libro elettronico, come non si stacca di ripetere Gino Roncaglia). Idealmente, il libro elettronico che il neofita andrà a leggere non comprenderà solo Spinoza, ma tutte le opere della filosofia. Per ragioni di chiarezza, però, concentriamoci sulla parte che riguarderà Spinoza.

Pochi useranno la carta, tutti internet, ma andrà corretta la modalità di studio per frammenti che il web alimenta

Il libro elettronico conterrà un'edizione dinamica degli *Opera omnia* con tutti gli aggiornamenti e quelli a venire. I testi originali saranno sincronizzati con le traduzioni in almeno sette lingue (inglese, spagnolo, russo, francese, tedesco e italiano, in ordine decrescente di numero di parlanti). Immediatamente dopo, saranno disponibili dei moduli introduttivi, un lessico e voci enciclopediche d'autore e poi gli articoli delle enciclopedie generaliste sull'autore e i lemmi come pure, scendendo sempre più nei dettagli, gli articoli delle riviste dedicate all'autore e le monografie riguardanti l'autore, il tutto con pretesa di completezza. Altrettanto indispensabile, per l'immaginazione del neofita, motore vero del processo di ibridazione interculturale, è la parte iconografica dell'ipertesto, che sarà statica, pensiamo a un formato come un'ancora da fare Album Spinoza della Pléiade, e dinamica, pensiamo alle interviste dell'Enciclopedia multimediale delle scienze filosofiche prodotta dalla Rai, ma anche a docufilm e a veri e propri film che hanno trattato la vita e il tempo del filosofo. Il volume di Pina Totaro ha come sottotitolo, appunto, «Contributi al lessico filosofico di Spinoza», e si propone come un inizio, molto all'avanguardia e molto ben strutturato per un lessico d'autore come lo si è descritto sopra, che verrà a costituire l'ossatura indispensabile dell'ipertesto spinoziano del ventiventi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● Pina Totaro, «Instrumenta mentis. Contributi al lessico filosofico di Spinoza, Lessico Intellettuale Europeo», vol. 108, Olschki, Firenze, pagg. XII-334, € 36,00.

## Attenti è una libertà che illude

«Noi tecnologi escogitiamo estensioni per il vostro essere (occhi e orecchi remoti) Queste strutture possono cambiare il modo di concepire voi stessi e il mondo»



di Jaron Lanier PIONIERE SILICON VALLEY

Qualcosa è cominciato ad andare storto nella rivoluzione digitale intorno al passaggio del millennio. Il World Wide Web è stato inondato da una fiumana di tecnologie di pessimo livello talvolta etichettate come Web 2.0. Questa ideologia promuove una libertà radicale, ma paradossalmente si tratta di una libertà riservata più alle macchine che alle persone. Eppure se ne sente parlare come di «cultura open».

Commenti anonimi sui blog, video vacui che cercano di essere spiritosi e mash-up dilettanteschi: cose che possono sembrare solo banali e inoffensive, ma che nel loro insieme, in quanto pratica diffusa di comunicazione frammentaria e impersonale, hanno depauperato l'interazione fra le persone.

La comunicazione, oggi, viene spesso esperita come un fenomeno superumano, torreggiante sopra i singoli. Una nuova generazione ha raggiunto la maggiore età con aspettative ridotte riguardo a quello che una persona può essere, e riguardo a chi ogni persona possa diventare.

Quando lavoro su gadget digitali sperimentali in laboratorio, per esem-

pio su variazioni inedite di realtà virtuale, mi torna sempre in mente come piccole modifiche nei dettagli di un progetto digitale possano avere effetti profondi e imprevisibili sull'esperienza degli esseri umani che vi giocano. La più lieve delle modifiche in una cosa in apparenza insignificante come la semplicità d'uso di un pulsante può talvolta alterare completamente alcuni modelli di comportamento.

Per esempio, il ricercatore Jeremy Bailenson della Stanford University ha dimostrato che, modificando la sta-

Indispensabile avviare un serio dibattito sul delicato rapporto tra l'io e la tecnologia per evitare dipendenze

tura dell'avatar di una persona in ambiente di realtà virtuale immersiva, si migliorano l'autostima e la percezione sociale di sé. Le tecnologie sono estensioni del nostro io e, come gli avatar nel laboratorio di Jeremy, il minimo dettaglio di un gadget può alterare la nostra identità. È impossibile lavorare con la tecnologia dell'informazione senza occuparsi nello stesso tempo di ingegneria sociale.

Ci si potrebbe domandare: «Se dedico molto tempo ai blog, a Twitter e Wiki, in che modo ciò modifica quello

che sono?», oppure: «Se la "mente alveare" è il mio pubblico, chi sono io?». Noi, inventori di tecnologie digitali, siamo come protagonisti di un monologo o neurochirurghi, in quanto il nostro lavoro ha a che fare con profonde questioni filosofiche; purtroppo, di recente ci siamo dimostrati filosofi scendenti. Quando gli sviluppatori di tecnologie digitali progettano un programma che vi richiede di interagire con un computer come se fosse una persona, vi stanno chiedendo di accettare, in un angolo riposto del cervello, che a vostra volta potreste essere considerati come se foste un programma. Quando progettano un servizio internet il cui editing è affidato a un'immensa folla anonima, lasciano intendere che un assemblamento casuale di esseri umani sia un organismo dotato di un legittimo punto di vista.

Diversi modelli di media stimolano potenzialità diverse nella natura umana. Non dovremmo cercare di rendere il più efficiente possibile la mentalità di branco. Dovremmo, piuttosto, cercare di instillare il fenomeno dell'intelligenza individuale.

«Che cos'è una persona?». Se conoscessi la risposta, sarei in grado di programmare una persona artificiale all'interno di un computer. Ma non la conosco. Essere una persona non si esaurisce in una formula qualunque, è una ricerca, un mistero, un atto di fede.

Sarebbe dura per chiunque, figuriamoci per un tecnologo, alzarsi al mattino senza nessuna fiducia nel fatto che il futuro può essere migliore del passato.

Negli anni Ottanta, quando internet era disponibile solo per un ristretto numero di pionieri, mi trovavo spesso di fronte gente spaventata all'idea che le strane tecnologie su cui lavoravo, come la realtà virtuale, potessero scatenare i demoni della natura umana. Le persone, per esempio, non sarebbero diventate dipen-

## Il libro e www.verità



Il 10 gennaio 2010, Il Sole 24 Ore - prendendo spunto dall'uscita in America del nuovo libro del guru Jaron Lanier *You are not a gadget: a manifesto* (da martedì nelle librerie italiane, edito da Mondadori) - ha avviato un dibattito sul futuro del web lanciato dall'editoriale di Gianni Riotta. Nel libro Lanier mette in guardia contro la deriva del web 2.0 e il rischio che blog anonimi e il pensiero dei Nobel abbiano lo stesso peso. Il Sole 24 Ore ha sostenuto che il web del 2010 dovesse diventare una piazza ugualitaria in cui esperti e informazione di qualità parlano ai cittadini e i cittadini fanno sentire le loro idee senza follie: in gioco c'è la gestione trasparente delle informazioni in rete.

● Jaron Lanier, «Tu non sei un gadget», Mondadori, Milano, pagg. 268, € 17,50. Dal libro di Lanier abbiamo tratto una parte del primo capitolo intitolato «Che cos'è una persona?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA